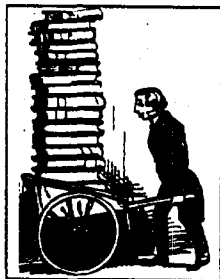


**Inizia la maturità**



La prima prova d'italiano: ansie e preoccupazioni per tutti  
Il vocabolario ha una funzione rassicurante, meglio usarlo  
Scrivi tutto quello che ti passa per la testa...  
Non cercare un finale, per concludere basta il punto...

# Dieci comandamenti per un buon tema

Gli studenti tremano. Ansie e preoccupazioni per tutti. Non importa essere bravi. C'è comunque la sindrome degli esami di maturità. Alle centinaia di migliaia di studenti che alle prime ore di domani siederanno in aule o in lunghi corridoi pronti a scrivere su un argomento a sorpresa (ancora Manzoni? o Pascoli? I nazionalismi? La fine del comunismo? La violenza? e se fosse su Cristoforo Colombo e la «scoperta» dell'America?) vogliamo dare una serie di consigli su come organizzare il proprio esame scritto di italiano. Sono regole dettate dalla ragionevolezza e dal buon senso.

Ma prima di consigli, alcune premesse di carattere generale possono risultare vantaggiose. **Premessa 1.** Il tema è un male inevitabile. Probabilmente non ha nulla di utile. Anzi. È come un brutto raffreddore o un fastidioso mal di pancia. C'è e non può essere evitato.

Meglio sarebbe che il tema non ci fosse. Che al posto dei temi gli esami di maturità prevedessero, come molti auspicano, altri tipi di prove di scrittura, per esempio, un riassunto, una descrizione, un questionario. Invece, niente. La sua presenza agli esami è imposta dalla legge. E d'obbligo fare il tema. Dunque, se le cose stanno così, che almeno lo si svolga al meglio, che ci si impegni al massimo. Facciamo di tutto per un voto e un giudizio positivi. Un tema fatto bene è il migliore avvio degli esami.

**Premessa 2.** Domattina, alla prova del tema il giovane candidato dovrebbe arrivare con uno stato d'animo di ragionevole calma e tranquillità. Lasciarsi prendere da paure, ansie, angosce rappresenta, tutto sommato, un inutile spreco.

Per superare agitazioni e affanni può forse tornare utile fare un po' di conti su promossi e bocciati alla maturità. Ormai sono diversi anni che agli esami di maturità il tasso di promozione è di oltre il 90%, si toccano punte del 93-94%. Si farebbe il pieno totale, cioè il cento per cento se non ci fossero alcuni privatisti. Quel 6-7% di bocciati sono perlopiù privatisti. Ma privatisti di un particolare tipo: quelli che, per ragioni diverse, fanno - come si dice - due-tre anni in uno e tentano il diploma.

Se le cose stanno così, è altamente improbabile, praticamente impossibile che tu che hai seguito un corso di studi normale possa andare a in-

grossare la percentuale dei bocciati. Per ragioni statistiche, che non sono ragioni da prendere sotto gamba, dovresti considerarti inserito in quel 94% di promossi. Dunque, vai tranquillo.

**Premessa 3.** Sei tentato dalla voglia di portare con te, nascosto in qualche tasca della giacca o dei pantaloni, il malloppo dei temi svolti? Non farlo. Non conviene. Lascia perdere. Non è dignitoso. Se, poniamo, domani scopri che non hai a portata di mano nessuno dei temi ministeriali? Che fai? Sei fregato. Interviene il disorientamento. Ti senti bloccato e non sai andare avanti. Abbi, invece, fiducia in te stesso. Il numero dei temi è tale (quattro) e così vario (uno letterario, uno storico, uno cosiddetto di attualità, un quarto specifico dell'indirizzo scolastico) che, alla peggio, un argomento sul quale scrivere qualcosa non sia del tutto insensato lo trovi. Importante è scrivere in buon italiano. Anche se, come si dice in gergo scolastico, il contenuto non è dei migliori o non è trattato in maniera adeguata, basta che il discorso sia corretto. Un sei, la sufficienza, in questi casi, non si nega.

E ora passiamo alle regole per un buon esame di italiano scritto, ai consigli su come organizzarsi per scrivere chiaro, preciso e corretto. **Primo consiglio.** Sappi che domattina prima di poterti dedicare alla stesura del tema, passerà almeno un'ora. Prima c'è il rito dei preliminari: l'appello dei candidati, il controllo dei documenti, l'organizzazione della commissione (turni, ecc.), la dislocazione dei banchi nello spazio disponibile, eccetera. Il tempo di questa ritualità burocratica potrà esserti utile a prendere confidenza con l'ambiente.

**Secondo consiglio.** Il vocabolario. È un buon amico, ha una funzione rassicurante. Un presidio del buon linguaggio. Meglio usarlo. Ma se proprio non se ne presentasse l'occasione, la sua presenza è comunque rassicurante. Sai che se non ti viene la parola giusta o vuoi verificare il significato di un termine o di un'espressione, hai a disposizione lo strumento per chiarire ogni dubbio. Quale vocabolario? Uno qualsiasi dei tanti ottimi che si trovano sul mercato: lo Zingarelli, il Garzanti, il Devoto-Oli, il Rid...

Qualcuno ritiene importante poter disporre del dizionario dei sinonimi e dei contrari. Se



CARMINE DE LUCA

Lo scrittore scrisse un racconto sui libri di temi già svolti

## Flaiano e i temari «E che d'è er crespucolo?»

Il temario, uno di quei libri con le tracce dei temi già svolte. Per tanti studenti il temario è stato (e lo è ancora, visto il successo di vendita) una sorta di ciambella di salvataggio per non consegnare il foglio protocollo in bianco o per cercare di presentare un componimento al di là delle proprie possibilità. Lo scrittore Ennio Flaiano tra i suoi «Taccuini d'occasione» scrisse un racconto a proposito di un temario



sei d'accordo, portalo pure con te. Non fa certamente male. **Terzo consiglio.** Hai a disposizione 6 ore. Sei ore sono tante. Tiene presente che un tema non è un lungo e faticoso saggio. Per un tema di passabile e ragionevole dimensione possono essere scritte tre-quattro pagine. Ogni pagina contiene in media 250 parole. Considera quindi che devi scrivere non più di 800-1000 parole in tutto. Non è molto. La cosa migliore è organizzarsi il tempo disponibile. Ecco una possibile articolazione delle sei ore: un'ora per prendere appunti, mezz'ora per preparare una scaletta, due ore per stendere il tema, mezz'ora di pausa, un'ora per la revisione, un'ora per copiare in bella. **Quarto consiglio.** Gli appunti. Una volta che hai scelto il tema da svolgere, pensa all'argomento e scrivi sul foglio, in maniera sintetica, tutto quello che ti passa per la testa. Ma proprio tutto, senza nessun filtro, secondo il metodo dei brain storming, cioè del flusso incontrollato delle idee. Non tutto ovviamente farà parte poi del tema. Ma meglio preliminarmente segnarsi e appuntarsi tutto quel che si pensa. **Quinto consiglio.** A questo punto puoi stendere una scaletta del tema. Un elenco, un indice delle cose che dirai, delle idee che intendi esprimere. Come fare la scaletta? Certo, non è semplice. Ma due criteri possono farti da guida. Primo criterio: selezionare tra gli appunti che hai segnato sul foglio, scegliere le idee pertinenti e rilevanti. Secondo criterio: le idee scelte vanno messe in sequenza gerarchica, prima la più importante (quella che per una qualche ragione tu ritieni più importante), poi va via le altre. **Sesto consiglio.** La stesura. È la fase più delicata. Hai due ore di tempo. Scrivi come ti viene. Hai difficoltà a cominciare? Non trovi la frase giusta? Bene. Sappi che la frase giusta per l'inizio non esiste. Comincia come ti viene. Anche nella maniera più banale. (È però assolutamente proibito cominciare con la frase: «Da quando l'uomo vive sulla terra...»). L'importante è scrivere correttamente. Il resto poi viene da sé. Scrivi seguendo la scaletta. Ogni punto della scaletta ha sviluppato. Ogni volta che hai trattato un elemento della scaletta vai a capo. Non preoccuparti di legare le parti del tema con parole come «inoltre», «dopo», «dunque», «quindi», «allora», eccetera. Le parti del tema si collegano per il senso che hanno. A questo punto saranno utili alcuni suggerimenti pratici di scrittura. Quelli fondamentali sono quattro: a) evitare in maniera categorica di produrre periodi lunghi. C'è il rischio di perdere il filo del discorso e di partorire periodi a cavatruccolo, cioè con un capo ma senza coda conclusiva; b) facendo periodi brevi ti viene di fare ripetizioni delle stesse parole? Ma chi l'ha mai detto che, per forza, bisogna evitare le ripetizioni? Quelle delle ripetizioni è una vecchia regola che ci portiamo dietro dalle scuole elementari. Vecchie maestre e vecchi maestri con qualche problema con l'italiano l'hanno inventata. E noi solo raramente abbiamo capito che non è vera. Si provi a leggere una qualsiasi pagina di un qualsiasi libro di Natalia Ginzburg e si vedrà quante ripetizioni ci sono. Vecchie maestre e vecchi maestri probabilmente boccerebbero la Ginzburg. Noi no; c) evitare il più possibile l'uso del gerundio («considerando che...», «scrivendo», «pensando di...», ecc.); d) evitare di abbandonarsi all'uso smodato di aggettivi. Gli aggettivi sono utili, ma solo quando siano precisi e non ridondanti. Se un fatto è «dolore» e l'abbiamo detto, può bastare: è superfluo aggiungere che è «penoso» o «triste» o «rattristante». **Settimo consiglio.** Pausa di riposo. Metti da parte i fogli e quel che vi hai scritto. È tempo di rilassarsi. Pensa magari alle prossime vacanze. È importante distrarsi. **Ottavo consiglio.** Revisione. Rileggi quel che hai scritto. È corretto? L'ortografia è esatta? Le frasi sono quelle giuste? Sono chiare? Pensi che fra gli appunti possa esserci qualcosa che puoi recuperare e aggiungere? **Nono consiglio.** Copiare in bella. È la fase meno faticosa. Ma anche quella che consente di rileggere con distensione quel che si è scritto. **Decimo e ultimo consiglio.** Come concludere? Se hai seguito le fasi precedenti la conclusione, come l'esordio, non è un problema. La conclusione del tema - come diceva un mio vecchio amico professore - è il punto fermo. Se non hai più nulla da dire, è inutile e rischioso aggiungere qualcosa che possa considerarsi una conclusione. Una chiusura forzata è come mettere un paio di scarpe bianche su un tight.

Trucchi, sotterfugi e furbizie per non studiare e essere promossi

## «Sono arcisicuro: io copierò e senza rimorsi»

Quelli che seguono sono i pensieri di uno/a studente/studentessa immaginario/a. Ha deciso di copiare e cerca di farlo nel modo migliore, senza imbarazzi. Unico obiettivo: superare l'esame. I «pensieri» sono ispirati da un libriccino che suggerisce trucchi e sotterfugi per non studiare e non essere bocciati. S'intitola «Mai più bocciati», autori Mosca e Pezzino, casa editrice Sperling & Kupfer.

Se le hit parade dei libri più venduti prendessero in considerazione tutti i tipi di libri, anche quelli destinati alla scuola e agli studenti, certamente i primi posti, in queste settimane che precedono gli esami di maturità, sarebbero occupati dai volumi di temi svolti. Se ne vendono centinaia di migliaia di copie. Sui banchi e negli scaffali delle librerie occupano spazi che neppure i libri di Umberto Eco riescono a coprire. I libri ne fanno rifornimenti senza fine. Nessuno ha paura di rese, né gli editori né i librai. E tanta la loro diffusione, che intere case editrici ci campano. In barba a tutti i best-seller.

Ennio Flaiano, verso la fine degli anni Cinquanta, tra i suoi «Taccuini d'occasione» scrisse questa colorita pagina a proposito di un temario (da: Ennio Flaiano, *La solitudine del satiro*, Rizzoli, Milano 1973). Nella cartoleria oggi c'è un ragazzo sui dieci anni, preoccupato, che chiedeva un libro di temi svolti. Gliene hanno dati sette, da scegliere. Il ragazzo è uno di quelli che stanno tutto il giorno a giocare nella piazzetta di via M. sotto la mia finestra. Ha l'aria opaca del piccolo prepotente, una

faccia dura, basta alzare una mano perché di scatto, istintivamente, scansi la testa, sempre in attesa, com'è, di scapaccioni. Ma qui ha perso la sua bella spavalderia, è soltanto una vittima dell'istruzione obbligatoria e finisce per diventare simpatico. Sfoggia i volumi, bagnandosi le dita, scorge gli indici, non sa decidersi. Il tema che cerca (*Come avete passato le vacanze?*) non c'è. Sgomento, spiega: «Lo danno sempre». Se lo sente arrivare tra capo e collo, una di queste mattine, e vorrebbe premunirsi, ma il suo tema non c'è. «E tu racconta quello che hai fatto?», gli suggerisce la ragazza della cartoleria. Il ragazzo mi guarda disgustato come per dire: «Fate tutto facile voi». Se ne va deluso. Un libro di temi svolti lo compio io, per capire i problemi di questa infanzia che non conosco. A casa lo sglorio, valova la pena. Ci sono temi di gentile ispirazione, per bambini buoni. *Sognando una cassetta in montagna.* Oppure: *A lume di candela: sorpresa ed emozione quando viene a mancare la luce elettrica.* Ci sono temi per bambini buonissimi: *Piove... un bimbo bussa alla tua porta.* (Si tratta di un bimbo povero, «triste e patito», a cui la mamma darà «del cibo e un

palo di calzoncini»). Altro tema per bambini sensibili: *La musica, manifestazione dell'animo umano, che ne viene ingentilito.* (Al suo suono i sentimenti si elevano; in esso proviamo a seconda dei casi e delle nostre disposizioni del momento, allegria, mestizia, serenità, commozione. La musica ci trasporta nel mondo dei sogni). Per i piccoli delinquenti di quartiere non c'è niente. Come se la caverà il mio amico, domani, quando gli diranno di raccontare come ha trascorso le sue vacanze? Se dice la verità va dritto al riformatorio, e le bugie non sa inventarle. Sfoglio ancora il libro. Ci sono bei temi morali. Per esempio: *La vera ricchezza non è quella che comunemente si crede.* («E qual è?» domanda sbalordito e diffidente il ragazzo della cartoleria). Risposta: «La vera ricchezza è la salute e la coscienza tranquilla». Oppure, altro tema: *La sacra missione della donna.* (Il ragazzo della cartoleria abbassa la testa e sorride losco tra sé). Oppure: *I miei pensieri al crepuscolo: se allegri si tingono sempre un po' di malinconia e di dolcezza.* (Il ragazzo della cartoleria domanda: «E che d'è er crespucolo?»).



ROMA. «Io lo pago, il bidello, lo corrompo. Lo lusingo, lo convinco, me lo compro. Il bidello ha un potere smisurato. È uno che sa, è uno che conosce, le voci, i pettegolezzi, potrebbe, se volesse, ricattare tutti i professori. Il bidello è potente ed è mio amico. Domani mattina, certamente, mi darà una mano. Perché, io, su questi esami, ho una sola certezza: copierò».

«Copio, sì, copio. Me ne infischio dei consigli virtuosi, degli imperativi morali, degli esami di coscienza. Penso all'esame, quello vero, lo. E poi, parliamoci chiaro, la predica, per come vanno le cose in Italia, chi me la può fare? I politici con le loro tangenti? Mio padre e mia madre che giusto un anno fa hanno raccomandato mio zio per un concorso all'Us? Il preside che ha la moglie inquisita per concussione?».

«Domattina, ore 8.30, vado a scuola in giacca e cravatta. E, sul lato interno della cravatta, eccoli lì, dieci piccoli, minuscoli, bigliettini, pieni zeppi di informazioni e di date. Li consulto, con agio e senza rimorsi. Giacca e cravatta? No,

non è il caso, io sono donna. Allora metto quella gonna lì, che non scende oltre le ginocchia. Sull'orlo interno ho cuciti i bigliettini».

«Copiare è un'arte, lo so. E chi copia, chi copia bene, è un artista. Oh, il santissimo Francesco De Franz, fondatore della scuola albiniana. Lui la sapeva lunga. Diceva e scriveva: «È cosa ottima che lo studente ricopra il suo corpo di grafia minuta e celata, in silhouette di carta, in silhouette di carta, in silhouette di carta...». Oppure, compro alcune confezioni stick di caramelle e sostituisco la carta che le avvolge con tanti bigliettini. Durante il compito scarto e mangio. Scarto, mangio e copio. Già: è un professore mi chiede una caramella?».

«Troppo rischioso. In realtà, dipende anche da loro, dai professori, dai «sorgelanti». Io me lo studio, domani. Se c'è la professoressa - del tipo «mamma», allora lo faccio il cucciolo, la commuovo... Se arriva, invece, il professore del tipo «rincoglionito», è fatta davvero. Alla fine della carriera, mezzo cieco, mezzo sordo, mezzo paralizzato, arteriosclerotico... Non mi scopro di sicuro: e io copio».

GIAMPAOLO TUCCI